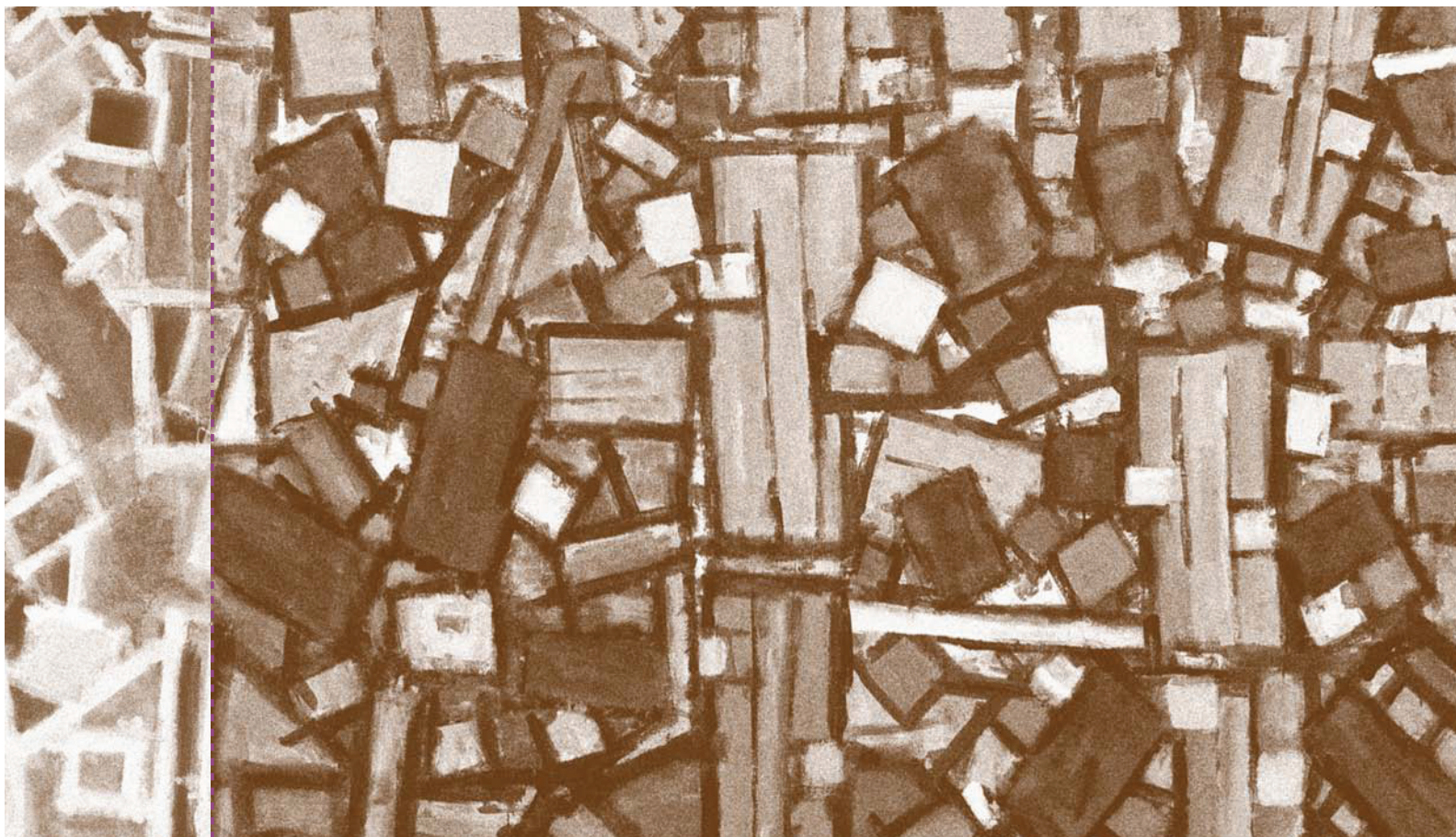


Il Tolomeo

Articoli, recensioni e inediti delle Nuove Letterature



*Or l'alta fantasia, ch'un sentier solo
non vuol ch'i' segua ognor, quindi mi guida*

Orlando Furioso, XIV, 65

01
0212

STUDIUM
LA NUOVA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Il Tolomeo

Articoli, recensioni e inediti delle Nuove Letterature

STUDIO**LT2** edizioni

Il Tolomeo

Articoli, recensioni e inediti delle
Nuove Letterature

N. XV, primo e secondo fascicolo –
anno 2012

ISBN 978-88-97928-18-8

Copyright © 2012 – Studio LT2

EDITORE

Studio LT2

Dorsoduro 1214

30123 Venezia

Tel. +39.041.24.15.372

Fax +39.041.24.15.371

studio_lt2@libreriaioletta.it

www.studiolt2.it

COORDINAMENTO EDITORIALE

Lisa Marra

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Denis Pitter

STAMPA

EB.O.D. S.A.S. – Milano

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, fotografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali pendenze riguardanti materiale iconografico con gli aventi diritto che non sia stato possibile identificare o contattare.

REDAZIONE

Direttore:

Giulio Marra

Comitato Scientifico:

Shaul Bassi

Alessandro Costantini

Marco Fazzini

Giulio Marra

Segretaria: Michela Vanon

Collaboratore: Fulvia Ardenghi

La redazione della rivista ringrazia Giulio Marra e Paolo Bertinetti che hanno promosso questa pubblicazione quale primo stadio di verifica dei risultati di un più ampio progetto di ricerca nazionale (PRIN); ringrazia altresì il Prof. Flavio Gregori che, subentrato nella direzione del gruppo veneziano, sta attivamente aiutando il varo della fase finale del progetto; e Alessandro Costantini, Ilaria Vitali, Susanna Regazzoni e Margherita Cannavacciuolo che, da specialisti di letterature francofone e ispano-americane, hanno aiutato e reso possibile la compilazione delle corpose sezioni a loro competenti.

© I singoli autori per gli scritti creativi: Chris Mann; Stephen Gray; Meena Alexander; Douglas Dunn; Anthony Phelps; Antonio D'Alfonso; Giusy Cutri.

© I singoli autori per i saggi delle tre sezioni di anglofonia, francofonia e iberistica: Donatella Abbate Badin; Stephen Gray; David Newbold; Tomasz Skocki; Paola Quazzo; Carmen Concilio; Roberta Cimarosti; Maria Chiara Gnocchi; Ilaria Vitali; Daniele Tuan; Francesca Tumia; Susanna Regazzoni; Rocío Luque; Ilaria Magnani; Irina Bajini; Silvana Serafin; Margherita Cannavacciuolo; Emilia Perassi; Alessandra Ferraro; Alessandro Costantini.

La redazione inoltre ringrazia i seguenti artisti che hanno fornito le splendide immagini che commentano e completano le pagine di questo numero della rivista:

© Paolo Annibali, *Ritratto di Derek Walcott*; Nicola Nannini, *Ritratto di Douglas Dunn*; Dorian Scazzosi, *Ritratto di Meena Alexander*; Mark Fisch, *A Solitary Road, Sunset on the Bush, Riva degli Schiavoni e Gondolas*; Guido Villa per il ritratto di Anthony Phelps e Maria Chiara Gnocchi per la foto di Anthony Phelps a Venezia con Alessandro Costantini; Isabella Rizzato per le due foto di Buenos Aires.

Si ricorda ai collaboratori che i contributi devono essere sempre inviati ai responsabili della sezione pertinente. I contributi inviati saranno accettati per la pubblicazione previo *referee* anonimo. La redazione si riserva pertanto di richiedere eventuali modifiche necessarie e di respingere i contributi non consoni con le linee di ricerca de "Il Tolomeo".

DIREZIONE E REDAZIONE

Dipartimento di Studi Linguistici
e Culturali Comparati

Università "Ca' Foscari" di Venezia

D.D. 1405 – 30123 Venezia

Tel. 041.2347869

E-mail:

Shaul Bassi – bassi@unive.it

Alessandro Costantini –

costalex@unive.it

Marco Fazzini – mfazzini@unive.it

Giulio Marra – marra@unive.it

INDICE

INTRODUZIONE

- 7 CARMEN CONCILIO E MARCO FAZZINI,
L'Italia vista da altrove

LETTERATURE ANGLOFONE

- 10 DONATELLA ABBATE BADIN, Cola di Rienzi, an
Irish Hero? Some Notes on the Significance of
Italy for Ireland
- 18 STEPHEN GRAY, Croce del Sud: Prisoners and
Other Writers of Africa
- 24 DAVID NEWBOLD, Wales, English, and the
Bracchi Factor
- 30 TOMASZ SKOCKI, L'italiano come Altro
- 37 PAOLA QUAZZO, Real and Unreal Cities in Italy
and South Africa
- 46 CARMEN CONCILIO, Nadine Gordimer's
Mondovì: Two Short Stories
- 51 ROBERTA CIMAROSTI, Derek Walcott e la città
banale

INTRODUZIONE

- 59 ILARIA VITALI, Un'Italia-palinesesto: sguardi
francofoni sul nostro Paese

LETTERATURE FRANCOFONE

- 62 MARIA CHIARA GNOCCHI, Quelle Italie?
À propos de Rue des Italiens de Girolamo
Santocono
- 69 ILARIA VITALI, "Telepatia sentimentale": l'Italia
di Milan Kundera
- 77 DANIELE TUAN, L'Italie d'Emmanuel Roblès
- 86 FRANCESCA TUMIA, Le facteur des Abruzzes:
une Italie "Autre" à travers la plume de Vénus
Khoury-Ghata

INTRODUZIONE

- 93 SUSANNA REGAZZONI, La presenza dell'Italia
nel mondo latinoamericano

LETTERATURE ISPANO-AMERICANE

- 96 ROCÍO LUQUE, Quando gli italianismi
diventano immagini dell'italianità nello
spagnolo d'America
- 103 ILARIA MAGNANI, Italia e italiani in Argentina
fra ammirazione e pregiudizio
- 111 IRINA BAJINI, Italia e italiani nelle telenovelas
latinoamericane
- 119 SILVANA SERAFIN, Syria Poletti e l'Italia
- 127 MARGHERITA CANNAVACCIUOLO, Venezia,
Roma e Pompei nella poesia di José Emilio
Pacheco: verso una fenomenologia del tempo
- 135 EMILIA PERASSI, Paesaggi della memoria:
l'Italia di Antonio dal Masetto e Mempo
Giardinelli

CONTRIBUTI CREATIVI

- 147 CHRIS MANN, The Landscape and the Guide
- 153 STEPHEN GRAY, Translating Montale
- 156 MEENA ALEXANDER, Venice and Me
- 160 DOUGLAS DUNN, Bon Voyage
- 162 ANTHONY PHELPS, Le roman inédit d'Anthony
Phelps: 'Chiffonniers de l'Exil ou Quand des
nouvelles jouent au roman'. Extraits. Con una
nota di ALESSANDRO COSTANTINI, Un 'Phelps
in progress': une réécriture durée trente ans
- 171 ANTONIO D'ALFONSO, Et moi parmi vous.
Con una nota di ALESSANDRA FERRARO, La
scrittura italica di Antonio D'Alfonso
- 179 GIUSY CUTRÌ, La mia Calabria: Geneviève
Makaping e le diverse declinazioni
dell'appartenenza

*Michelangelo in his Rondanini Pietà
comes near to reversing the traditional image.
The dead Christ seems to carry his mother;
she too hovers on the verge between life and death.*

WILSON HARRIS, *The Dark Jester* (2001)



L'Italia vista da altrove

numero monografico a cura di

Carmen Concilio & Marco Fazzini

Italia e italiani in Argentina fra ammirazione e pregiudizio

.....

Nel 1837, all'interno della raccolta *Rimas*, vede la luce *La cautiva*, di Esteban Echeverría, testo fondativo della letteratura argentina e portatore di un progetto di identità nazionale bianca e cristiana che traspare al di là della storia di amore e morte di Brian e María. Com'è noto la coppia, vittima del *malón* – la scorreria indiana in territorio bianco – e di una terra che appare inospitale e barbara quanto i suoi abitanti, muore quando sta per raggiungere la salvezza. L'eroico sforzo di sottrarsi alla prigionia e ai rigori della pampa si risolve, materialmente, in un insuccesso, consacra però la coppia come nume tutelare della presenza bianca e, contemporaneamente, come permanente monito per gli indios. Se, nella realtà, occorrerà attendere la Campagna del Deserto (1878-79) voluta dal generale Julio Argentino Roca – prima come Ministro della guerra e poi quale Presidente della nazione – per arrivare all'effettiva soluzione del problema indio, il poema di Echeverría ne anticipa la risoluzione simbolica stigmatizzando le popolazioni autoctone e relegandole ai margini della nazione progettata. Per quanto riguarda il territorio poi, bisogna rilevare che il poema che introduce la campagna argentina nella letteratura nazionale ne sancisce al contempo la condanna in quanto dominio della barbarie, come ribadirà con una progettualità esplicitamente politica Domingo F. Sarmiento nel suo *Facundo*.¹ La scelta del retaggio europeo non traspare però solo dall'impostazione ideologica della trama, è rintracciabile nell'eco delle testimonianze dei viaggiatori inglesi con-

temporanei, che Echeverría richiama nelle sue descrizioni² ed è, infine, esplicitato dalle epigrafi dei capitoli. Esse annoverano citazioni di autori classici come Dante, Calderón, Petrarca e romantici come Byron, Hugo, Manzoni, Lamartine, coniugando la sensibilità ottocentesca alla grande lezione dei secoli precedenti.³ Nel novero, la tradizione italiana primeggia per numero di autori e se si impongono i grandi maestri trecenteschi non manca un riferimento al maggior esponente del romanticismo peninsulare, dimostrando come la cultura italiana godesse di una posizione privilegiata tra gli intellettuali argentini.

Pochi anni più tardi gli ideologi liberali, primi fra tutti Sarmiento e Juan Bautista Alberdi, ponevano le basi della nascente nazione individuando nell'incremento della popolazione e nella sua qualificazione il fulcro dello sviluppo. L'immigrazione dal Vecchio Continente doveva rappresentare la soluzione del problema, nella convinzione che il proletariato europeo sarebbe stato portatore di quella cultura, antropologica più che libresca, capace di modificare in tempi relativamente brevi, con l'esempio e la convivenza, i comportamenti degli strati più umili della popolazione, in altre parole avrebbe saputo dirozzare il *gaucho*, il meticcio locale, per introdurlo nella civiltà e farne uno strumento di modernizzazione nazionale. È noto che le aspettative liberali furono parzialmente deluse dal maggioritario afflusso dall'Europa meridionale e il fenomeno demografico segnò uno iato nel rapporto con la tradizione italiana, che sarà contrassegnato dall'ambivalenza e dalla contraddizione. In Argentina, infatti, mentre fioriva la critica inclemente verso gli immigrati, si manteneva intatto l'apprezzamento per l'apporto culturale italiano. È appunto a questo doppio statuto della presenza italiana

che vorrei fare riferimento guardando ad alcuni i testi coevi ai grandi sbarchi ottocenteschi. Per capire appieno la reazione argentina, compreso il veemente accanimento anti-italiano che traspare soprattutto nel naturalismo urbano, è forse necessario soffermarsi sull'apporto italiano che precede le grandi ondate migratorie di fine '800 e dei primi anni del '900, meno noto ma estremamente incisivo. La prima emigrazione italiana risale, infatti, alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo, è principalmente ligure, piemontese e savoiarda ed è formata da una élite intellettuale che si inserisce nel tessuto sociale coloniale recependo poi i primi fermenti indipendentisti. Tra i loro discendenti si annoverano uomini che fanno parte della storia argentina e sono ricordati tra i padri della patria come Manuel Belgrano, José Castelli e Antonio Berruti, tutti attivi nei movimenti indipendentisti e nelle loro istituzioni, membri della Giunta Governativa Provvisoria del Rio della Plata che il 25 maggio 1810 esautorò la corona spagnola. In forza di queste prime presenze e della rete politica e commerciale che esse assicuravano, all'indomani dell'indipendenza trovarono riparo nelle regioni del Rio della Plata ideologi e patrioti liberali, combattenti dei falliti moti italiani, fuoriusciti garibaldini e mazziniani. Un caso particolare di questa militanza liberale è rappresentato dalla lunga e controversa attività del napoletano Pietro De Angelis che, esule a Parigi, viene persuaso da Bernardino Rivadavia a trasferirsi in Argentina e a mettere al servizio della neonata repubblica le sue capacità professionali e intellettuali, ma che con l'avvento al potere di Juan Manuel Rosas si troverà nella paradossale condizione di prestare la propria attività al tiranno aborrito dai proscritti, costruendo e controllando la stampa nazionale oltre a vari pro-

getti editoriali di grande respiro.⁴ Acconto a De Angelis occorre ricordare i tanti giovani liberali trasferitisi in Argentina su invito di Rivadavia e sfuggendo alle condanne che incombevano su di loro dopo l'insuccesso dei moti del 1820-21. Tra questi i piemontesi Pietro Carta Molino, medico, futuro professore di fisica sperimentale presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Buenos Aires e fondatore del primo gabinetto di fisica della capitale; Carlo Ferraris, farmacista, dapprima collaboratore di Carta quale assistente dei gabinetti di fisica e scienze naturali e creatore del primo museo di scienze naturali del paese; Ottaviano Fabrizio Mossotti, matematico, fisico e astronomo, docente di astronomia presso l'Università di Buenos Aires e il fondatore del primo osservatorio astronomico della regione; Cristiano Vanni, docente di economia politica all'Università di Buenos Aires fino all'avvento di Rosas, quando si dimise per dedicarsi a una fortunata attività commerciale; Giovanni Battista Cuneo, giornalista e politico, amico, collaboratore e biografo di Garibaldi, propagatore degli ideali della Giovane Italia. E infine il savoiaro Carlo Enrico Pellegrini che, contrattato per realizzare lavori idraulici, si rivelerà un affermato ritrattista, particolarmente apprezzato nell'alta società bonaerense, oltre che editore dell'importante *Revista del Plata* e architetto del teatro Colón, e ancora, padre il futuro presidente della repubblica Carlos Pellegrini.⁵

È a questi intellettuali, scienziati e patrioti italiani costretti all'esilio in seguito al fallimento dei moti rivoluzionari del 1820-21 e del 1830-34, emigrati dapprima nelle nazioni europee come Svizzera, Francia o Inghilterra e poi rifugiati nella regione rioplatense, che si deve la divulgazione del pensiero e delle tradizioni peninsulari mentre dalla consonanza venutasi



Isabella Rizzato, *Plaza de Mayo* (2012)

a creare tra i giovani intellettuali appartenenti alle due nazioni scaturisce l'influsso sulla Generazione del '37. In alcuni casi il collante ideologico è corroborato dall'esperienza condivisa dello sradicamento e dell'ospitalità uruguaiana che avvicinò gli italiani ai proscritti argentini di epoca rosista, accomunati dall'amarrezza dell'esilio come dall'impegno politico e patriottico.⁶

Emblematica di un comune sentire è la vicenda umana e ideologica di Silvino Olivieri e della sua colonia agricolo-militare Nuova Roma a cui il combattente abruzzese perviene dopo la sfortunata militanza europea e l'attiva partecipazione alla difesa di Buenos Aires nella contesa che contrappone la capitale al vincitore della battaglia di Monte Caseros (1852) – che sancisce la sconfitta e l'esilio di Rosas – e neo

presidente, Justo José de Urquiza.⁷ Un'azione, quella di Olivieri, che lo vede alla testa di una formazione di ex combattenti della prima guerra d'indipendenza italiana e di ex membri della Legione Italiana di Volontari de La Boca. La fondazione della colonia, proposta da Olivieri al Governo di Buenos Aires e preceduta dalla formale sottoscrizione di un accordo con il governo nazionale, avviene nel 1856 nella regione di Bahía Blanca. Essa rappresenta il concretizzarsi delle aspirazioni degli ideologi liberali dal momento che il progetto riunisce la diffusione dello sfruttamento agricolo e la difesa del territorio dalle popolazioni autoctone. La consonanza non è solo programmatica, ma si estende alla valutazione del contesto. Le parole e i toni usati da Giovanni Battista Cuneo, in un articolo apparso su *La Legione agricola* –

il giornale della colonia – del 19 aprile 1856 a proposito di un viaggio di Olivieri e altri coloni diretti a Buenos Aires, ripropongono, infatti, la negativa visione sarmientina delle desolate terre pampeane (caratterizzate dal “tedio de la soledad y de la monotonía interminable”) e delle popolazioni indigene che vi imperversano, definite selvagge, cruenta e perennemente in agguato.⁸

Il tipo di emigrazione fino a qui ricordata stride con il carattere, ma soprattutto con la rappresentazione delle grandi ondate successive. Dimenticati gli italiani giunti a seguito dell’opera di proselitismo svolta da Rivadavia tra i fuoriusciti per ammodernare le istituzioni del paese, prende il sopravvento la raffigurazione dell’immigrato quale presenza nefasta e portatrice di corruzione, che poggia sull’evoluzionismo positivista e sulla concezione organicista del corpo sociale tipica dell’epoca. È noto come ne siano derivate opere che denunciano già nel titolo il loro intento, come i romanzi *En la sangre* (1887) di Eugenio Cambaces e *¿Inocentes o culpables?* (1884) di Antonio Argerich. Gli autori si preoccupano di rintracciare nei tratti somatici dei nuovi venuti gli indizi della tara genetica di cui sarebbero portatori: “De cabeza grande, de facciones chatas, ganchuda la nariz, saliente el labio inferior, en la expresión aviesa de sus ojos chicos y sumidos, una rapacidad de buitres se acusaba”.⁹ O di segnalare l’inevitabilità del processo infettivo iscritto nel patrimonio genetico dell’immigrante-agente patogeno:

víctima de las sugerencias imperiosas de la sangre, de la irresistible influencia hereditaria, del patrimonio de la raza que fatalmente con la vida, al ver la luz, le fuera transmitido, las malas, las bajas pasiones de la humanidad hicieron de pronto explosión en su alma.¹⁰

Le preoccupazioni evoluzionistiche hanno la loro massima, e notissima, espressione nelle riflessioni di Algerich che, attraverso il confronto con la zootecnia, attacca i governanti argentini perché favoriscono l’immigrazione¹¹ senza un’adeguata selezione:

para mejorar los ganados, nuestros hacendados gastan sumas fabulosas trayendo tipos escogidos -y para aumentar la población argentina atraemos una inmigración inferior-.

¿Cómo, pues, de padres mal conformados y de frente deprimida, puede surgir una generación inteligente y apta para la libertad?

Creo que la descendencia de esta inmigración inferior no es una raza fuerte para la lucha, ni dará jamás el *hombre* que necesita el país.¹²

È curioso vedere che tra le colpe attribuite agli immigrati ci sono parsimonia e morigeratezza, lette come indice di avarizia e frenetico desiderio di arricchimento, fatto questo che denuncia l’assunzione di un contraddittorio sistema di valori da parte della classe dirigente argentina che “vuole coniugare i valori dell’*hidalgo*, cioè un disprezzo pre-capitalistico per il lavoro manuale, a quelli di un capitalista, aristocratico e moderno, colto e cosmopolita”.¹³ A ciò si aggiunga che proprio la frugalità, unita alla determinazione, maschererebbe nella prima generazione di immigrati le tare genetiche che, latenti, si manifesterebbero appieno nei discendenti, vero fulcro delle preoccupazioni argentine; apparentemente perché dovrebbero assicurare lo sviluppo nazionale, più probabilmente perché sarebbero potenziali competitori dei settori oligarchici – a cui non a caso appartengono gli autori considerati – qualora il progetto di ascesa sociale fosse coronato da successo.

Benché Argerich stigmatizzi l'elemento italiano sembra, però, non sottrarsi al fascino della sua cultura – cosicché l'evento centrale di un'elegante serata è costituito da un brano dell'opera *I capuleti e i Montecchi*¹⁴ di Vincenzo Bellini (1830) – né della figura di Garibaldi, menzionata per mettere in luce il divario tra tradizione elevata e limitatezza della componente umana immigrata, come evidenzia il commento all'impropria collocazione del ritratto dell'eroe in una camera ad ore:

Concurrían a hacer más ridículo este conato de engañoso buen tono, con que se había pretendido alhajar la pieza, unos cuantos grabados, en marco negro, que pendían de las paredes: uno representaba a Garibaldi -esa pobre víctima del amor de sus connacionales, cuya memoria ofenden colocando su retrato en parajes inadecuados [...].¹⁵

Sono di quegli stessi anni due *feuilleton* anonimi apparsi su *El Liberal* di Buenos Aires con grande successo di pubblico: *Los amores de Giacumina escrita per il hicos dil dueño di la fundita dil Pacarito*, pubblicato dal 26 gennaio al 15 marzo 1886, e *Marianina per il hicos dil dueño di la fundita dil Pacarito*, comparso dal 19 aprile al 19 giugno dello stesso anno. Come denunciano i titoli, i testi propongono un quadro del mondo immigratorio italiano e anticipano la forma di interlingua denominata *cocoliche* che tanto successo avrà nel genere teatrale del *sainete*. La "letteratura giacumina", di cui i *feuilleton* sono i capostipiti, si basa sull'ibridazione dello spagnolo con i dialetti liguri – propri delle prime ondate immigratorie – mentre il *cocoliche* rimanda a quelli meridionali – tipici delle successive.¹⁶ Se il primo romanzo non risparmia ironia e allusioni triviali per censurare la protagonista

e la sua famiglia, riconosce tuttavia imprenditorialità e capacità d'integrazione ai nuovi venuti. A dispetto della pungente critica, poi, l'uso dell'interlingua è assai più democratico di come sarà nel *sainete* perché non sottostà a una strategia connotativa volta a sottolineare l'inadeguatezza, linguistica e non solo, degli italiani ma è la lingua della narrazione, usata dai personaggi come dal narratore.

Entrambi i *feuilleton* denunciano una fitta rete di rimandi intertestuali che, al di là dei vincoli tra le due opere, li connettono a quelle coeve di tema migratorio e *gauchesco*. Più interessante, alla luce del rapporto con la cultura italiana, è *Marianina*, dove è trasparente il richiamo a *La bella Gigogin*, il canto patriottico risorgimentale oggi noto soprattutto come canzone popolare.¹⁷ Il testo, già segnato da incongruenze dovute alla probabile redazione in epoche diverse e fitto di metafore strettamente connesse al contesto originario, è rielaborato nel romanzo in modo da escludere riferimenti storici o politici per diventare semplice filo conduttore della narrazione, quasi privo di significato, con un valore ritmico e fonico di stampo *cocolichesco*. La centralità del riferimento è palese se si considera che il nome *Marianina* definisce la canzone – liberissima riscrittura de *La bella Gigogin* – che l'innamorato Nicola dedica alla sua amata, la protagonista e il romanzo stesso. Questa la trama: Marianina parte con la famiglia per Buenos Aires su invito di uno zio emigrato in precedenza, lasciando in Italia l'innamorato e non ricambiato Nicola. In Argentina la giovane stupisce per la sua bellezza e diventa il motivo d'attrazione del locale dello zio, ma intraprende presto e con successo il mestiere di attrice e ballerina, che la porta alla condizione di mantenuta dei suoi successivi ammiratori.

Sopravvive al contagio del vaiolo ma, ormai sfigurata, non può continuare la professione e si interroga sul suo avvenire quanto l'inaspettata comparsa di Nicola risolve la vicenda con un matrimonio felice ed il ritorno al paesello natio.

L'incipit del *feuilleton*: "En in pueblitos rodiao per il agua dil 'Lago di Como' vevia Marianina que era ina mochachita di 15 años, bunita cume la Madona"¹⁸ è di chiaro sapore manzoniano, e se al lettore argentino sfuggisse il riferimento, la menzione della località geografica in italiano e tra virgolette può agevolmente richiamare l'attenzione e fugare ogni dubbio. *Marianina* è una versione migratoria e comica dei *Promessi sposi* in cui le cause che funestano l'amore dei protagonisti, pur essendo endogene, sfociano ugualmente nell'esodo che, in accordo con l'epoca, ha portata transoceanica. Questa migrazione si caratterizza come una prova, quale quella vissuta da Renzo e Lucia, e il ritorno rappresenta la riproposizione del modello manzoniano. Scompare l'esemplarità di Lucia, dal momento che Marianina, in America, diventa una *soubrette* e il suo comportamento è prossimo alla prostituzione (già causa della malattia e della morte di Giacumina). Tuttavia, occorre notare che l'immoralità della giovane deriva dal contatto con Buenos Aires e i suoi usi, quindi se la corruzione sorge, come sono soliti indicare gli autori francesi, in ambiente urbano, essa si contrappone alle poetiche naturaliste argentine, poiché l'immigrata è qui la vittima e non l'agente della contaminazione. Quando giunge in Argentina, la giovane è timida e innocente, come sottolinea il rimando alla Madonna, ed a conferma di ciò, durante il viaggio transoceanico, si sottrae al corteggiamento del commissario di bordo che le

avrebbero assicurato una comoda traversata, macchiandone però l'integrità morale. Inoltre l'agente salvifico è rappresentato da Nicola, innamorato di Marietta e simbolo dell'interrezza e della costanza delle genti italiche, che si reca in America per cercare la ragazza che non ha mai dimenticato. Contribuisce alla definizione dell'immaginario argentino sull'Italia la descrizione della festa con cui i compaesani si accomiatano dalla famiglia di Marianina, dove "todas las famillas acumpañaron in procesiun hasta so casa á Marianina, con los mosiqueros que iban adilanti tocando la marcha garibaldina".¹⁹ Se consideriamo che la lettera d'invito dello zio a trasferirsi a Buenos Aires risale al 1870, il riferimento alla marcia garibaldina appare a dir poco anacronistico, dal momento che si colloca in epoca postunitaria e monarchica. Bisogna quindi pensare che sia la dimestichezza dell'autore con italiani appartenenti ad ambienti garibaldini e mazziniani, com'erano appunto gli esuli dei primi decenni dell'800, ad averlo indirizzato nella scelta. Il successo del *feuilleton* induce a pensare che nell'ambiente bonaerense fossero note le vicende risorgimentali e conosciuti i *Promessi sposi*, giacché in caso contrario la parodia non avrebbe avuto motivo di esistere, mentre è difficile ipotizzare una cospicua componente italiana nel pubblico del giornale.

Può apparire sorprendente il richiamo al romanzo manzoniano, dal momento che i rapporti tra l'autore milanese e le lettere ispaniche sono limitati.²⁰ Sono invece noti i vincoli che lo legarono a Parigi (dove visse dal 1805 al 1810) alle sue correnti letterarie e cenacoli artistici. Proprio la *Ville Lumière* può rappresentare il momento di contatto giacché erano molti gli intellettuali argentini che vi si recavano o che ne ricevevano le novità edi-

toriali.²¹ La diffusione dell'opera manzoniana, però, trova una più probabile spiegazione in quell'originaria migrazione d'élite a cui mi sono richiamata in precedenza. La prossimità ideologica ed esistenziale tra i liberali italiani e argentini non favorì solo la comunicazione e l'empatia tra i due gruppi, ma sollecitò l'interesse letterario, infatti, furono i giovani della Generazione del '37 a mostrare maggiore apertura verso la cultura italiana e tra questi Juan María Gutiérrez, Miguel Cané y Bartolomé Mitre furono i più sensibili a tale influsso. Sarà, infatti, *El Iniciador*, la rivista degli esuli pubblicata a Montevideo e diretta da Miguel Cané, ad introdurre Manzoni in America Latina ed a tradurre i testi di Silvio Pellico, mentre Bartolomé Mitre sarà il primo traduttore argentino della *Divina Commedia*.²² Era tale la passione di Cané per l'autore dei *Promessi sposi* che il suo biografo Manuel Mujica Láinez afferma che nel 1832 egli era "bullente, excitado; loco, ya en esos años, por Manzoni".²³ La cultura italiana non ha la stessa presa sulla generazione successiva, basti pensare che Miguel Cané (figlio) nel raccontare l'occasionale incontro avuto, quando era ventenne, con l'idolo del padre, dopo aver descritto la venerazione di cui i concittadini circondano Manzoni ed elencato le sue opere maggiori, lo presenta come un vecchietto opaco e chiuso nella sua piccola routine:

me puse a seguir al anciano. Abandonó la calle principal, tomó una de las laterales casi desierta y por fin entró a una confitería de mala muerte, compró unos caramelos, envolvió cuidadosamente el paquete en un pañuelo inmenso y de muchos colores que sacó del bolsillo, y se perdió con un aire contento, en su suave trotecito, con dirección a un arrabal.²⁴

Il tramonto della stella manzoniana consente di comprendere come il ricordo dell'autore e della sua opera potesse conservarsi (è chiaro, infatti, che il *feuilleton* era diretto a un pubblico argentino, vista la limitata cultura della maggior parte degli immigrati dell'epoca) e al contempo il suo maggiore romanzo ispirare una rielaborazione in chiave parodica, senza che la cosa apparisse irriverente. Inoltre solo la continuità del comune anelito nazionale, che aveva unito gli esuli delle due nazioni, poteva consentire il riferimento al canto risorgimentale.

Nella sua modestia, *Marianina* rappresenta un'illuminante esemplificazione dei rapporti tra Italia e Argentina. Mostra una fitta intertestualità che supera l'ambito letterario per abbracciare la vita civile e la progettualità politica e ideologica. È capace di sviluppare una visione alternativa al pregiudizio anti-italiano pur non rinunciando a rappresentare l'elemento umano di estrazione popolare giunto con le ondate migratorie di massa.

NOTE

1 Sui caratteri dell'eroe nazionale nella letteratura argentina cfr. Perassi, Emilia. 2006. "Eroe ed antieroe in Esteban Echeverría e Domingo Faustino Sarmiento". *STUDI LATINOAMERICANI/ESTUDIOS LATINOAMERICANOS* 2. (53-64).

2 Cfr. Prieto, Adolfo. *Los viajeros ingleses y la emergencia de la literatura argentina 1820-1850*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica, 1996.

3 Analogo riferimento alla cultura europea si rintraccia nelle epigrafi del *Facundo*.

4 Cfr. Salvioni, Amanda. *L'invenzione di un medioevo americano. Rappresentazioni moderne del passato coloniale in Argentina*. Diabasis: Reggio Emilia, 2003; Grillo, Rosa Maria. "Pietro De Angelis tra Rivadavia e Rosas". *1810-1910-2010: l'America Latina tra indipendenza, eman-*

- cipazione e rivoluzione. Giannattasio, Valerio e Nocera, Raffaele (a cura di). *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, 1-2 (2008): 245-258; ID., “Pedro de Angelis desde Nápoles hasta Buenos Aires: las independencias frustradas”. Atti del IX Congresso dell’AEELH (Asociación Española de Estudios Hispanoamericanos). In stampa.
- 5 Sull’argomento cfr. Candido, Salvatore. “L’emigrazione italiana e di élite nelle Americhe (1810-1860)”. Assante, Franca (a cura di). *Il movimento migratorio italiano dall’unità nazionale ai giorni nostri*. Napoli: Istituto Italiano per la Storia dei Movimenti Sociali e delle Strutture Sociali, 1978; Cuneo, Niccolò. *Storia dell’emigrazione italiana in Argentina (1810-1879)*. Milano: Garzanti, 1940.
- 6 Cfr. Weiss, Ignazio. “Voci d’esuli dal Rio della Plata”. *Rassegna storica del Risorgimento*, XLI (1954): 633-642.
- 7 Cfr. Cattarulla, Camilla. “El Risorgimento al servicio de la civilización y del progreso”. Cattarulla, Camilla e Magnani, Ilaria (a cura di). *Escrituras y reescrituras de la Independencia*. Buenos Aires: Corregidor, 2012: 263-277.
- 8 Citato in Cattarulla, “El Risorgimento...”. cit.: 269-270.
- 9 Cambaceres, Eugenio. *En la sangre*. <http://www.biblioteca.clarin.com/pbda/novela/cambaceres/b-604434.htm>.
- 10 Ibidem. <http://www.biblioteca.clarin.com/pbda/novela/cambaceres/b-604444.htm>.
- 11 L’articolo 25 della Costituzione della Confederazione Argentina del 1853 recita infatti: “El Gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes”.
- 12 Argerich, Antonio. *¿Inocentes o culpables?*. <http://www.biblioteca.clarin.com/pbda/novela/inocentes/b-269605.htm>.
- 13 Blengino, Vanni. *Un’avventura di massa. Cento anni di immaginario sugli immigranti italiani in Argentina* (a cura di Camilla Cattarulla). Casoria: Loffredo Editore, 2011: 42.
- 14 Denominata nel romanzo *Romeo y Julieta*.
- 15 Ibidem. <http://www.biblioteca.clarin.com/pbda/novela/inocentes/b-270341.htm>.
- 16 Cfr. Di Tullio, Ángela. “Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular”. *Literatura popular inmigratoria*. Buenos Aires: Ediciones Biblioteca Nacional, 2011: 9-41.
- 17 Cfr. Magnani, Ilaria. “Marianina. Entre América y Europa, entre Lucia Mondella y Naná”. *Literatura popular inmigratoria*, cit.: 211-233.
- 18 “Marianina”, *El Liberal*, (21 aprile 1886): 3. *Marianina* e *Los amores de Giacumina* sono stati recentemente riprodotti in *Literatura popular inmigratoria*, cit.
- 19 “Marianina”, *El Liberal*, (28 aprile 1886): 3.
- 20 La prima traduzione appare a Madrid nel 1833, è opera di Félix Inciso e porta il titolo *Lorenzo o los prometidos esposos*; la seconda, di Juan Nicasio Gallego, è edita a Barcellona tra il 1836 e il 1837 con il titolo *Los novios. Historia milanese del siglo XVI*.
- 21 Sulla diffusione dell’opera di Manzoni in Argentina cfr. Marani, Alma Novella. “Manzoni en el Río de la Plata”. *Relaciones literarias entre Italia y Argentina*. Roma: Bulzoni, 1992: 47-73.
- 22 Ugualmente importante, seppure in altro ambito, fu la presenza di Giuseppe Garibaldi, che Bartolomé Mitre conobbe durante l’assedio di Montevideo (cfr. Weiss. “Voci d’esuli dal Rio della Plata”, cit.).
- 23 Mujica Láinez, Manuel. *Miguel Cané (padre), un romántico porteño*. Buenos Aires: C.E.P.A., 1942: 38, citato in Marani, “Manzoni en el Río de la Plata”. cit.: 48.
- 24 Cané Miguel, (figlio). *Notas e impresiones*. Buenos Aires: La Cultura Argentina, 1918: 205, citato in Marani, “Manzoni en el Río de la Plata”. cit.: 67.